

degli alcioni”. La posizione di “distanza”, che Ovidio assume come narratore rispetto ai suoi personaggi, permette a Dryden, e a noi, di guardare la loro vicenda in modi diversi, in termini di apprezzamento o di critica, dubbio o indulgenza, simpatia o distacco, senza che uno di questi prevalga sempre sugli altri. Il poeta latino sembra mettere in pratica un principio enunciato in versi da Dryden nella sua traduzione del mito di Cinira e Mirra: “Eyes and their Objects never must unite./some distance is requir’d to help the Sight”. La distanza tra il poeta e i suoi personaggi è analoga a quella che intercorre tra il traduttore e l’opera su cui lavora: una distanza che serve ad “aiutare la vista” e che sostiene la “scoperta di se stessi” sempre sottesa a ogni adattamento di testi antichi a moderni lettori.

Il tema del dialogo ricorre anche nel titolo del volume, curato da David BOUVIER e Danielle VAN MAL-MAEDER, *Tradition classique: dialogues avec l’Antiquité* (coll. “Etudes de Lettres” n. 285, Lausanne 2010), che raccoglie gli atti di un convegno, svoltosi presso l’Università di Losanna nel 2006, con il quale la Facoltà di Lettere inaugurava il corso di “Tradizione classica”, consacrato alla storia della tradizione e della ricezione della cultura antica. I saggi raccolti nel volume offrono un quadro dei differenti usi, che, lungo il corso dei secoli, le varie società hanno fatto della cultura e del patrimonio degli antichi: lo scopo è quello di delineare le condizioni grazie alle quali le opere greche e latine sono divenute, nella poesia, nella storiografia e nella riflessione filosofica, dei modelli fondanti e dei punti di riferimento obbligati, pur essendo talvolta sottoposte a forti contestazioni e descritte come definitivamente superate. Nell’impossibilità di proporre una trattazione sistematica delle complesse e articolate vicende della tradizione classica, i contributi approfondiscono specifici aspetti e tematiche, intrecciando un dialogo tra lingue, letterature – greche, latine, francesi, italiane –, filosofia, teologia, arti figurative, teatro, cinema: sono questi altrettanti ‘luoghi’ nei quali si rinnovano di volta in volta la bellezza e la profondità dei testi antichi.

I primi due saggi riprendono le conferenze inaugurali del convegno, tenute dai due neotitolari delle cattedre di Lingua e letteratura greca e latina: il primo, a cura di D. Bouvier (*Lieux et non lieux de Troie*, 9-38), prende in esame le interpretazioni della guerra di Troia, considerata ora mito ora realtà, per mostrare come esse siano per un lunghissimo arco temporale un elemento ricorrente nel dibattito politico sui rapporti tra l’Occidente e l’Oriente. Il secondo contributo, di D. van Mal-Maeder (*La peste, les dieux et les hommes. Chemine-ments d’une tradition*, 39- 59), prende l’avvio dall’analisi di un carne bucolico cristiano del IV secolo, per poi risalire il filo del tempo, fino a Virgilio, Lucrezio e Tuciddide, mettendo in rilievo le considerazioni di ordine teologico e filosofico che si inseriscono nel tessuto letterario, con particolare riguardo alla tradizione dei testi nella scuola.

Gli altri contributi toccano aspetti linguistici (R. Wachter, *Fouiller les mots*, 275-292), filologico-letterari (E. Barilier, *L’homme est-il merveilleux ou terrible?*, 61-79; M. Praloran, *Aspects de la réception des Classiques dans la Renaissance italienne: le monologue lyrique et la narration épique*, 159-172; N. Forsyth, *Milton et la tradition classique*, 173-187), artistici (C. Michel, *Changement du canon ou changement d renard? Le basculement de la tradition classique à la fin du XVIII siècle*, 205-216), filosofici (F.Gregorio, C. König-Pralong, *Autoportrait du philosophe: du Lycée grec à l’Université médiévale*, 99-116), teologici (P-Y. Brandt, *Quand l’inspiration divine occulte la créativité humaine: éclairages antiques et modernes sur la conversion de Paul*, 81-98); due contributi si occupano del teatro, sia per quanto concerne l’ispirazione ‘classica’ di celebri opere (A. Paschoud, *Athalie (1690) de Racine à la lumière des sources hébraïques et grecques: la lutte des sacralités*, 189- 203) sia per problematiche di messa in scena (P. Voelke, “*Comment représenter l’antique*” de l’Antigone de l’Odéon aux Electre d’Antoine Vitez, 251-273).

Due saggi affrontano la ripresa di argomenti classici in un particolare ambito di quella che viene oggi definita “cultura popolare”: i fumetti. A questi sono dedicati i lavori di D. Maggetti (*Rodolphe Töpffer e l'Antiquité*, 217-228: si tratta dell'inventore del fumetto, vissuto nella prima metà dell'Ottocento, accurato studioso della tradizione classica e convinto sostenitore dell'importanza del latino nella formazione scolastica) e A. Corbellari (*D'Alix à Astérix: des usages idéologiques de la bande dessinée dans la réception de l'Antiquité*, 229-249), che compie un'attenta analisi dei contesti culturali e politici nei quali nascono le due serie di fumetti ispirati al mondo antico: in particolare, Astérix, che nasce nel 1959, lo stesso anno del ritorno al potere di De Gaulle, riflette “una certa idea della Francia”, agli inizi della V Repubblica. Un altro argomento che si è imposto al grande pubblico in questi ultimi anni riguarda Ipazia, la giovane filosofa alessandrina uccisa ai primi del V secolo da una banda di fanatici cristiani: le sono stati dedicati recentemente diversi saggi, anche alcuni romanzi, e un film di Amenabar, *Agorà*, che ha riscosso grande successo di pubblico: il saggio di A-F. Jaccottet (*Hypatie d'Alexandrie entre réalité historique et récupérations idéologiques: réflexions sur la place de l'Antiquité*, 139- 158) delinea le letture che di questa figura sono state offerte nel tempo, a partire dall'età rinascimentale, e che si prestano bene a illustrare i rapporti che la cultura moderna e contemporanea intrattiene con l'antichità, nel processo di costruzione del proprio immaginario. La personalità di Ipazia, la sua singolare esperienza esistenziale, fino all'esito tragico, ne fanno una figura emblematica, espressione e simbolo di cause molto diverse: l'anticlericalismo, il positivismo, il romanticismo ellenizzante, il femminismo. Ipazia fa parte integrante di una linea culturale forte e ben documentata, a dispetto della scarsità delle fonti storiche che ci possano chiarire il contesto di fatti e di idee nelle quali la filosofa visse: con una certa superficialità, alcuni scrittori e lo stesso sceneggiatore del film hanno adombrato la tesi di Ipazia come donna “moderna” *ante litteram*, una figura che anticiperebbe Galileo, come vittima del fanatismo fondamentalista, e l'Illuminismo; in realtà solo un equivoco ha potuto fare di Ipazia una precorritrice del razionalismo moderno, perché la giovane donna era una rappresentante del pensiero neoplatonico, intriso di misticismo cosmico².

La ripresa dei modelli classici, veri e propri strumenti di comprensione per epoche e culture, e i (forse) inevitabili travisamenti connessi a questa ripresa, sono oggetto del volume curato da Massimo GIOSEFFI (*Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2010), che raccoglie i lavori di giovani studiosi, afferenti a varie sedi universitarie – Milano, Trieste e Venezia – e a vari ambiti disciplinari: latinistica, italianistica e contemporaneistica. Il tema di fondo della miscellanea è dato dalla volontà di analizzare, attraverso casi esemplari, tre momenti fondamentali nella storia della scuola e dell'uso della cultura classica come prodotto di un sapere di scuola. Infatti – nota G. (pag. 9) – nella storia della cultura occidentale due fattori sembrano avere avuto un peso decisivo: l'adozione della lettura diretta degli autori, gli *auctores*, all'interno della scuola, accanto ai manuali nati da specifiche esigenze didattiche, e la duratura validità del canone, sostanzialmente mai sostituito. Quando a Roma ebbe inizio un'attività che si può assimilare a quella di scuola, anche se non del tutto istituzionalizzata, si diffusero le prime opere, dapprima, come quella di Livio Andronico, vere e proprie traduzioni di testi greci, poi altre,

² Sull'argomento si può leggere una puntuale ricostruzione storica a cura di S. RONCHEY, *Ipazia*. La vera storia, Milano, Rizzoli 2010, che traccia un quadro affascinante e persuasivo della vita culturale alessandrina nel V secolo, mostrando che non si trattò affatto di un periodo di “decadenza”, e ricollocando la filosofa nel contesto che le compete.